

PAOLA BULBARELLI

■ Ci mancava la tromba d'aria di giovedì: diciassette tende distrutte, devastazione generale, mesi di lavoro andati in fumo in pochissimi attimi. «Ma ci siamo rimboccati le maniche e la serata non è andata persa, tante prenotazioni al ristorante dovevano essere comunque rispettate», spiega Daniela Santanchè, socia con Flavio Briatore e Dimitri d'Asburgo del Twiga, la spiaggia più esclusiva della Versilia. Per la senatrice di Fratelli d'Italia l'estate corrisponde a lavoro. «Lei non sa come mi arrabbio quando mi attaccano sui social, dove mi scrivono "ma vai a lavorare" senza capire che il Twiga non è un divertimento ma un impegno molto serio e totale, sono vent'anni che non faccio vacanze. Capisco anche che lavorare al Twiga è meglio che in miniera. Vorrei chiedere a certe persone quanti posti di lavoro hanno costruito nella loro vita».

Aperto nel 2001, Santanchè ha sempre fatto parte della compagine societaria. «Avevamo individuato nella Versilia una zona turistica importante dove c'era ancora la possibilità di uno sviluppo e quindi abbiamo cercato con passione e dedizione di creare quello che dopo tanti anni è riconosciuto anche da gli avversari come un'impresa di successo». Al punto che, passando sul lungomare, si può vedere parecchia gente farsi selfie davanti al cartello d'entrata.

Imprenditrice prima di tutto.

«Lo era mio padre e ho continuato un percorso. Ho sempre puntato a creare ricchezza che significa poter offrire il maggior numero di posti di lavoro e valorizzare il territorio. Di turismo si parla tanto ma poi da noi fare turismo è sempre molto difficile».

Il Twiga in numeri?

«Una squadra di 160 persone, abbiamo tre turni perché di fatto siamo aperti 24 ore al giorno. Dal magazzino al ristorante fino a organizzare il programma artistico di tutta la stagione, non è certo cosa semplice. È una vera e propria impresa. Dobbiamo soddisfare le esigenze dei nostri clienti».

Non sarà stato semplice il lungo periodo del lockdown.

«Per fortuna, dopo due anni davvero duri, il Covid ci ha dato una tregua e quest'anno abbiamo iniziato ad aprile e chiuderemo a metà settembre. Sono sempre presente, in questi lavori con il pubblico la presenza è fondamentale. Se non ci sono impegni politici che mi tengono lontana, sono qui».

Come va la stagione?

«Molto bene anche grazie a tutti gli investimenti fatti che sono alla base di un buon sviluppo turistico. I clienti li devi sempre sorprendere, devi migliorare la qualità dei servizi e questa è la strada che stiamo percorrendo da cinque sei anni. Curiamo molto la cucina con uno chef locale di Viareggio, la spa, il parrucchiere, il merchandising e la nostra fortuna sono collaboratori straordinari che ci stanno accanto con volontà e impegno e soprattutto sorridono, questo fa la differenza».

Lei parla di investimenti e di turismo, ma è un settore supportato in Italia?

«No, infatti credo che se gli



La Santanchè e il Twiga «Draghi ha svenduto i lidi all'Ue Per noi viene prima l'Italia»

«I bandi 2023 sugli stabilimenti balneari approvati dagli ultimi governi mettono a rischio molte famiglie»

CHI È?

Daniela Santanchè è socia con Flavio Briatore e Dimitri d'Asburgo del Twiga, la spiaggia più esclusiva della Versilia. Senatrice di Fratelli d'Italia, da anni è impegnata in politica

italiani decideranno di mandarci al governo si dovrà procedere velocemente per la necessaria revisione del Titolo V della Costituzione, abbiamo le idee chiare su quello che serve. Tutti si riempiono la bocca di turismo, poi ci si ritrova con un ministero senza portafoglio mentre guardando alla bellezza straordinaria dell'Italia tutta, dovrebbe essere la prima industria della nazione».

Cosa cambierebbe con la revisione del Titolo V della Costituzione?

«Si restituisce allo Stato il ruolo di propulsore del settore. Il turismo deve rientrare nelle sue competenze dato che a oggi è in capo alle regioni. Il governo e la governance del turismo devono essere responsabili della promozione e della valorizzazione delle specificità locali definendo ruoli e responsabilità anche in termini di governance avendone la regia».

Perché questo è importante?

«Il turismo deve essere sviluppato con un piano a livello nazionale, poi sarà il governo in accordo con le regioni a prendere le diverse decisioni, ma non può più essere lasciato in sede locale».

Resta in piedi l'annosa vertenza delle concessioni balneari.

«Qui entra in gioco la ben nota direttiva Bolkestein, la 123/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno, la cosiddetta "Direttiva servizi", che prende il nome dal Commissario europeo

della concorrenza e del mercato interno dell'epoca Frits Bolkestein, allora membro della Commissione presieduta da Romano Prodi. Il presupposto economico della direttiva era che il settore imprenditoriale e professionale dei servizi rappresentava, nella maggior parte degli Stati membri, il 70 % del Pil e dei posti di lavoro. Si è dato così corso al regime autorizzatorio, ma in modo grossolano e approssimativo».

Quali ripercussioni in Italia?

«Proprio nel campo delle concessioni balneari che, nella nostra nazione, bisogna ricordarlo, sono in mano tradizionalmente a imprese famigliari. Bene, a queste famiglie e imprese le concessioni sono state tolte dalla mattina alla sera a causa della Bolkestein che prevede di procedere alle gare di assegnazione entro il prossimo anno senza tener conto degli investimenti fatti dagli stabilimenti balneari che contavano sulla proroga spazzata via dal Consiglio di Stato e dalla decisione di Draghi e del suo governo, recependo la direttiva europea».

Secondo lei cosa si doveva fare?

«Si doveva, prima di tutto, fare una mappatura delle concessioni balneari, che non abbiamo. L'Italia è ricca di coste, chilometri e chilometri di spiagge dove non ci sono concessioni e semmai si doveva cominciare da lì. Sono favorevole alle spiagge libere perché è giusto che ci sia una offerta turistica per tutti, ma devono essere tenute bene mentre ci

sono troppe zone diventate luoghi di degrado. Con la tassa di soggiorno trasformata in tassa di scopo i comuni potrebbero tenere pulite le spiagge libere».

La Bolkestein è una decisione europea.

«Senonché la Spagna, il Portogallo e la Croazia, che sono in Europa hanno però preso decisioni diverse, e non hanno recepito la Bolkestein allungando le concessioni balneari fino a 75 anni. Non risulta che questi paesi siano stati costituiti in mora o sanzionati dalla Ue. Siamo in piena discriminazione, non ci possono essere paesi di serie A e altri di serie B. Le regole, se ci sono, devono essere uguali per tutti i paesi membri dell'Unione Europea oppure, come vogliamo noi, dovrebbe prevalere la sovranità di ogni nazione. E il buon senso».

Perché Draghi si è adeguato alla Bolkestein?

«Draghi con l'Europa voleva andare d'accordo oltre qualsiasi logica della nazione. Noi non siamo Draghi. Prima vengono l'Italia, le aziende italiane, i nostri stabilimenti balneari, in una parola l'interesse nazionale».

In tanti erano però soddisfatti dell'applicazione della direttiva europea sostenendo che chi gestiva gli stabilimenti balneari pagava troppo poco di canone.

«Sono d'accordo sul fatto che ci sono canoni bassi tenendo presente che è il governo che decide il loro rinnovo. Non è giusto che il Twiga abbia un canone di 20 mila di euro al-

l'anno, dovremmo pagare di più e siamo i primi a dirlo. Ma anche qui si deve fare una chiara distinzione: da una parte ci sono quelli che hanno ereditato le concessioni per dinastia, ma non ci hanno mai lavorato, non ci hanno mai investito e subaffittano chiedendo affitti molto importanti. Per esempio, noi prima di acquistare la concessione pagavamo decine e decine di migliaia di euro al precedente proprietario. Un conto i parassiti che hanno ereditato, un conto chi ci lavora e ci vive».

Tante le famiglie che gestiscono gli stabilimenti balneari?

«Sono la grande maggioranza e ci lavorano padre, madre, i figli, i parenti. In questo caso aumentare i canoni è giusto? Bisogna calcolare in base al fatturato. Non sarebbe giusto che quello che dovrebbe pagare il Twiga fosse uguale al bagno accanto che fattura un decimo rispetto a noi. E non è giusto nemmeno che si paghi in base al numero degli ombrelloni e delle cabine. Ma concordo sul fatto che i canoni siano da aumentare. Non buttiamo il bambino e l'acqua sporca, però. Il governo può aumentare i canoni. Perché non l'ha fatto? Si può mettere d'intesa con comuni e regioni. Come mai se ne parla da anni e non è stata mai presa nessuna decisione? Invece, improvvisamente, Draghi ha applicato la Bolkestein colpendo queste imprese famigliari. Chi si fida d'investire in Italia quando da un giorno all'altro ti cambiano le regole? Gli imprenditori sono in grande difficoltà. Noi di Fratelli d'Italia siamo stati gli unici a votare contro questa decisione».

Sembra quasi che il governo non tuteli il patrimonio balneare, un bene strategico del nostro paese.

«A oggi è così. Non sappiamo ancora quali siano i disciplinari delle gare, quali punteggi, le caratteristiche di ogni stabilimento, chi ci ha investito. Elementi fondamentali ma ancora nella totale vaghezza. Prima dell'applicazione della Bolkestein c'era stata la proroga fino al 2033 poi cancellata dall'applicazione stessa. Su questo è stata posta la fiducia e non volendo far cadere il governo è stato deciso per l'applicazione. Il braccio di ferro fatto da Forza Italia e Lega, che si è protratto da dicembre dello scorso anno e per lunghi mesi, si è rivelato una sostanziale bolla di sapone perché non ha portato a casa nulla. Le gare dovranno essere bandite a dicembre 2023 con la possibilità per i comuni di rinviare le procedure al massimo fino a dicembre 2024 se ci saranno difficoltà oggettive o la presenza di contenziosi».

Poca serietà?

«Prima la proroga fino al 2033 e di conseguenza gli stabilimenti hanno fatto gli investimenti necessari. Poi, dalla mattina alla sera il governo cambia indirizzo e si indicano le gare senza che si sappia nulla delle regole di aggiudicazione e quali siano gli indennizzi. Hanno lasciato nel limbo 30 mila imprese famigliari di balneari, più di 300 mila addetti. Nessuno sa niente. Questa è l'attenzione dell'ultimo governo, ma anche dei precedenti, sul tema del turismo, il petrolio dell'Italia».